Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO BENTIVEGNA

serie 2.

sottoserie

b.: 14

fasc. UA 41

ASSR

Libro Benzoni

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 28 aprile 1999

Caro Aladino,

Ti accludo un po' di materiale:

a)- la mia primitiva lettera alla Stampa in risposta a Mieli, con allegato un elenco (incompleto) dei Caduti del PCI alle Fosse Ardeatine:

b)- la lettera (da me modificata su preghiera della Stampa) pubblicata il 21 aprile u.s., e firmata anche da Carla e da Pasquale,

c)- una lettera inviata a "Storia Illustrata" a proposito di insinuazioni su la "morale" e la "logica" della guerra in riferimento al giudizio della Cassazione del 23 febbraio sull'attacco di via Rasella;

d)- un opuscolo fatto dagli avvocati sulla sentenza della Cassazione.

A proposito degli appunti sulle prime 26 pagine del libello benzoniano (è la pagina cui sono arrivato; ne ho sospesa la lettura, salvo l'invio agli avvocati per ulteriori considerazioni di ordine legale) ti faccio rilevare due grossolane mistificazioni, proprio a pag. 26:

R. Katz ricorda – citano i Benzoni - che prima di via Rasella il Gap centrali avevano portate a termine 43 operazioni militari; solo 3 dopo l'azione di Via Rasella:

Orbene: si dà il caso che meno di un mese dopo l'azione di via Rasella i Gap centrali finirono quasi tutti a Regina Coeli o in via Tasso.

In quel periodo però, e fino all'arresto di Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Silvio Serra, Luigi Pintor, Franco Ferri, Duilio Grigioni, Raoul Falcioni (nel frattempo erano stati arrestati prima di loro, e subito dopo via Rasella, Ernesto Borghese, Pasquale Balsamo, Marisa Musu – non ricordo ora chi altro - i Gap centrali portarono a termine altre tre azioni, e stavano preparando:

a)- l'attacco al cambio della guardia dei Regina Coeli, rinviato il 28 marzo per le note resistenze della DC in seno al CLN, ma riconsiderato dopo il via libera della Giunta Militare;

b)- la liquidazione di Caruso;

c)- la liquidazione di Koch;

d)- l'attacco al carcere di via Tasso insieme ai Gap socialisti e azionisti;

e)- la preparazione di clamorosi sabotaggi per favorire lo sciopero del 3 maggio.

L'arresto dei Gap (rimasero fuori solo: Capponi, Ottobrini, Fiorentini, Bentivegna, Curreli e Vitagliano) impedì questo programma. I nuovi elementi selezionati per rimpiazzarli non fecero in tempo a intervenire con il necessario vigore nella lotta, che finì il 4 giugno. I nuovi Gap centrali non fecero che qualche azione di rodaggio.

Ma la Resistenza romana non era fatta solo dei Gap centrali del Pci; altri reparti partigiani (e non solo del Pci) hanno portato avanti l'azione militare, che tuttavia si era fortemente affievolita per la notevolissima catena di arresti che dal marzo in poi (dopo il fallimento dello sbarco di Anzio e le attività consistenti che anche su espressa richiesta degli Alleati la Resistenza aveva esplicitato, con conseguente notevole allentamento delle precauzioni cospirative) si era abbattuta su tutte le "zone militari" di tutte le formazioni; solo il Pci perse pressoché completamente la 4° zona (centro della città), l'8° (Torpignattara, Quadraro, Centocelle, Quarticciolo, Borgata Gordiani, Villaggio Breda), e la 6° zona (San Giovanni, Appia Nuova e dintorni), ed ebbe perdite gravissime anche nelle altre.

Io non so cosa abbiano fatto Benzoni e altri durante quei nove mesi, ma se sono stati "riconosciuti" partigiani combattenti dall'apposita Commissione della Presidenza del Consiglio

avrebbero dovuto dirigere reparti combattenti (e non reparti imboscati) o partecipare ad almeno tre azioni militari o di sabotaggio, o fare oltre due mesi di carcere durante i nove mesi dell'occupazione nazista, o essere stati torturati, o essere rimasti feriti in combattimento, o deportati, o uccisi, o svolto particolari azioni di "intelligence" e/o di attraversamento del fronte.

Sennò che "partigiani combattenti" sono stati? Infatti coloro che non avevano dichiarato e provato simili attività, sono stati qualificati dall'apposita Commissione ministeriale soltanto come "patrioti".

Benzoni vuol dire forse che il 70% dei "partigiani combattenti" riconosciuti in Roma non aveva il diritto a quel riconoscimento, salvo i partigiani del PCI, che secondo lui sono gli unici che hanno anche sparato, ma solo per l' "avventurismo" della direzione romana del PCI? E che i comandanti di formazioni diverse da quelle del PCI che hanno "certificato" l'attività "militare" dei loro organizzati hanno commesso dei falsi in atto pubblico?

E poi... mi cita (sempre a pag. 26) con la meschina tecnica dei puntini puntini puntini...., così ottiene di farmi dire il contrario di quello che ho detto.

Francamente quel libro non credo che meriti di essere letto tutto. Se lo farò, sarà solo per pretendere dagli autori e dall'editore il ritiro dell'opera e una sonora rettifica, ove non la piantino con le "presentazioni" e le "recensioni", che hanno dato luogo a sconcezze come quelle riportate dal Mieli, o il sollecito applauso di autori e di fogli noti per il loro atteggiamento nei confronti della Resistenza.

Altro che "revisionismo"!

Ciao, ti abbraccio e ti saluto affettuosamente

20.

Fax 57307574
(Lucca)

—

1½ Luglio
7 Luglio inviati L. 10
ANPI

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 25 marzo 1999

Ill. Sig.
Mario Oriani
Direttore di "Storia Illustrata"
MILANO

Illustre Direttore,

nel fascicolo di aprile di "Storia Illustrata", all'interno della rubrica "Affissione", viene data parsimoniosa notizia delle conclusioni cui è giunta la 1° Sez. della Corte di Cassazione a proposito dell'azione partigiana di Via Rasella, riconosciuta ancora una volta dal Supremo Collegio come "atto legittimo di guerra".

Visto l'argomento, più volte trattato anche dalla Sua rivista, forse i Suoi lettori avrebbero avuto più interesse a conoscere l'iter giudiziario e le motivazioni, in fatto e in diritto, che hanno indotto la Cassazione a emettere quella sentenza, invece che la replica di uno dei tanti falsi storici, quello sul "battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige ", e le insinuazioni del Suo anonimo collaboratore, cui vorrei rispondere, a proposito di "morale" e "logica" della guerra.

I componenti dello "SS Polizei Regiment Bozen", di cui quei "contadini dell'Alto Adige" facevano parte, erano volontari e uomini di leva della provincia di Bolzano che avevano scelto quel reparto piuttosto che i reparti della Whermacht, evitando così di essere dislocati su uno dei diversi fronti su cui era impegnato l'esercito tedesco, e ottenendo anche un "soldo" più remunerativo.

Il loro compito "militare" rientrava nella "strategia della guerra ai civili", che doveva essere praticata spietatamente per prevenire con il terrore ogni velleità di dissenso, secondo le esplicite indicazioni contenute in un famoso "ordine del giorno" di von Keitel, del novembre 1941, alle truppe tedesche che occupavano l'Europa, e che portò quel maresciallo del Reich sulla forca di Norimberga.

E' questa la "morale" della guerra che viene contrapposta a quella dei partigiani romani?

Il 1° e il 2° battaglione di quel reparto operarono in Istria e in Alta Italia, in particolare nella provincia di Belluno, dove combatterono contro i partigiani ma si macchiarono anche di atroci delitti contro popolazioni civili, paesi e villaggi (Krk, Falcade, la valle del Biois, ecc.), per i quali alcuni di loro, dopo la guerra, furono processati da un tribunale militare alleato in Belluno.

Il 3° Battaglione fu invece dislocato nel Lazio, dove, soprattutto dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, la guerriglia era diventata particolarmente intensa e la disubbidienza civile delle popolazioni italiane era pressoché totale.

In Via Rasella fu attaccata la 11° Compagnia del 3° Battaglione, che era in corso di addestramento, peraltro terminato proprio quel 23 marzo, giorno in cui fu annientata dalle forze armate della Resistenza. Il giorno dopo quel reparto sarebbe diventato operativo.

Altri reparti analoghi furono reclutati dai nazisti in Alto Adige, ma non tutti ebbero lo stesso destino: per esempio il battaglione "Brixen" della "SS Polizei", costituito da cittadini di Bressanone, fu sciolto, e i suoi membri furono dislocati nei reparti della Whermacht sulla prima linea del fronte orientale perché si erano rifiutati di giurare fedeltà a Hitler.

Ma veniamo all'altro punto, accennato dal Suo collaboratore: la "logica" della guerra.

Non le starò a fare la storia di quei nove mesi a Roma ma voglio solo ricordarLe alcuni fatti:

a)- già nella serata del 23 marzo, subito dopo l'attacco partigiano di Via Rasella, il Comando tedesco in Italia promulgava un ordine del giorno in cui si ordinava alle truppe germaniche di non marciare più a ranghi serrati ma in ordine sparso e con le armi pronte all'uso, come avviene in

territorio nemico, rendendo palesi sia la mistificazione nazi-fascista dell' "alleato germanico" che la paura e la pericolosità dell'attività militare della Resistenza;

c)- la strage delle Ardeatine del 24 marzo, ebbe inizio 22 ore dopo l'attacco partigiano, in tutta fretta e nella massima segretezza (infatti fu rivelata il 25 marzo), per paura delle reazioni della città e della Resistenza ove fosse stata annunciata prima (così hanno dichiarato i capi nazisti nei diversi processi che hanno subito dopo la fine della guerra); essa è stata una misura di ritorsione, illegittima e criminale, applicata nei confronti di una popolazione riconosciuta esplicitamente come nemica, e nel quadro di quella "morale della guerra" che fu propria dei nazisti in tutta l'Europa;

d)- il 26 marzo il Comando tedesco emetteva un comunicato in cui, rinnovando la sua condanna dell' "attentato" di Via Rasella, tornava a garantire l'allontanamento dalla città dei comandi e delle installazioni militari e il divieto di transito di truppe e mezzi di guerra. Nei mesi successivi, e fino alla rotta sul fronte di Cassino (15 maggio 1944), effettivamente questo impegno fu in qualche misura osservato, ottenendo l'interruzione dei bombardamenti alleati, che invece ripresero dopo il 15 maggio, quando l'esercito nazista, in rotta, tornò a servirsi delle strade e delle ferrovie della città. E' da ricordare che i bombardamenti alleati su molti quartieri della città nel periodo dell'occupazione nazista furono intensi e micidiali, soprattutto nei mesi di febbraio e marzo del 1944, e provocarono alcune migliaia di morti tra la popolazione;

e)- l'abbandono del progetto di Mussolini e di Hitler, approntato dal Generale Wolff, di resistere nella città casa per casa, e comunque di deportare la popolazione maschile di Roma.

E' ovvio che tutto questo non avvenne solo in conseguenza dell'attacco partigiano di Via Rasella, il quale fu però uno dei momenti qualificanti di una strategia della Resistenza che aveva per obbiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e che si è realizzata, oltre che con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nei dintorni della città, ma anche con la partecipazione organizzata o spontanea, anche se talvolta inconsapevole, della popolazione. I romani hanno attuato l'isolamento umano, morale e politico degli occupatori tedeschi e dei collaborazionisti italiani, una pressoché totale disubbidienza civile e hanno rifiutato ogni collaborazione, soprattutto con la mancata risposta alle leve militari e del lavoro e con il ripudio della delazione dei ricercati e dei perseguitati, cui si dedicarono solo pochi miserabili mercenari.

D'altra parte a una pattuglia di 12 combattenti partigiani non si poteva chiedere niente di più, sul piano militare, che portare a termine un attacco contro un addestrato e bene armato reparto della polizia militare delle SS nella zona più presidiata della città, dove erano dislocati gli alti comandi e i gangli politici e logistici dell'esercito nazista e dei collaborazionisti repubblichini.

Non solo questo obbiettivo è stato raggiunto, ma Via Rasella è costata certamente ai nazisti quanto una battaglia perduta, sia dal punto di vista militare che politico, anche perché è riuscita a dimostrare alla luce del sole, e in modo che i nazisti non potessero tenerne nascosti gli effetti, come è accaduto per altre significative azioni di guerra dei partigiani romani, che perfino le invincibili truppe speciali della polizia militare delle SS, che avevano terrorizzato per mesi la città uccidendo, razziando, torturando e deportando migliaia di romani, potevano essere attaccate e distrutte.

Non è un caso se, malgrado le innumerevoli "Vie Raselle" avvenute nell'Europa occupata, cui sono seguite reazioni naziste ben più drammatiche e feroci della pur feroce strage delle Ardeatine, un certo tipo di "revisionismo" si accanisca solo contro la "Via Rasella" di Roma e cerchi ancora in ogni modo, con falsi, insinuazioni e dietrologie, di contraffarne il significato.

Con i più cordiali saluti

P.S. – Consiglio al Suo collaboratore di leggere il bel libro di A. Portelli, "L'ordine è stato eseguito", editore Donzelli, uscito in questi giorni.

STUDIO LEGALE
Avv. Fabrizio De Sanctis
Avv. Simona Sinopoli
Dott. Gioacchino Martino

Roma, ...

RACCOMANDATA A. R.

Egregio Dottore
Marcello Sorgi
Direttore Responsabile
Quotidiano "LA STAMPA"
Via Marenco n.32
10126 - TORINO

Formo la presente in nome e per conto dell'On.le Carla Capponi, del Prof. Rosario Bentivegna e del Vs. collega giornalista Pasquale Balsamo, componenti del Commando partigiano che operò in Via Rasella il 23 marzo del 1944, recentemente riconosciuti per l'ennesima volta legittimi combattenti dalla Cassazione, per significare quanto segue.

Il quotidiano da Lei diretto ha pubblicato domenica 4 aprile scorso, nella rubrica "Società Cultura & Spettacoli" un articolo a tutta pagina titolato <<Via Rasella un agguato infinito>> a firma Paolo Mieli, nel quale vengono gravemente lesi l'onore ed il prestigio non solo dei partigiani autori dell'azione in Via Rasella, ma delle stesse Forze armate della Liberazione.

Lo stesso articolo fa seguito alla pubblicazione, nel numero del 3.4.99 dello stesso quotidiano da Lei diretto, nella rubrica "Lettere al Giornale", di una lettera a firma Dino Valenzano, commentata da Oreste del Buono, contenente insinuazioni e falsi.

Il tuttto appare tanto più grave alla luce della Sentenza della Cassazione del 24 febbraio 1999 che ha nuovamente ribadito come l'azione in Via Rasella fu legittimo atto di guerra, con ciò confermando l'orientamento costante della giurisprudenza militare e civile, italiana ed alleata, i pronunciamenti conformi delle Assemblee legislative italiane ed i riconoscimenti ufficiali dello Stato, orientamenti rilevabili anche dalla grande mole di documenti storici e dai notevoli contributi della storiografia scientifica che nella sua stragrande maggioranza ha fatto pulizia dei falsi, delle insinuazioni, delle illazioni e delle dietrologie.

Allego alla presente l'ampia rettifica predisposta dal Prof. Rosario Bentivegna, con formale richiesta di pubblicazione nei modi e termini di legge e riserva di adire l'A.G.O. per il ristabilimento della verità storica.

Si allega inoltre per opportuna conoscenza del Direttore, una nota del Prof. Bentivegna, che riporta un elenco non esaustivo dei caduti del P.C.I. alle Fosse Ardeatine, a riprova dei falsi sul punto da Voi pubblicati.

Distinti saluti.

(Avv. Fabrizio De Sanctis)

00162 Roma - Viale XXI Aprile n.61 - tel.064403691 - 0644246687 - fax 0644252095

CADUTI DEL PCI ALLE FOSSE ARDEATINE

(Le informazioni sono tratte da :

R. Katz - Morte a Roma, Ed.Riun., Roma, 1974

L. D'Agostino, R. Forti - Il sole è sorto a Roma, ANPI, 1965

Quaderni della Resistenza Laziale, n. 6, Regione Lazio, 1975)

La lista è certamente incompleta. Fino ad ora, infatti, nessuno si era sognato di lottizzare in correnti e partiti i Caduti delle Ardeatine, che appartenevano a tutta la Città di Roma. Solo le dietrologie provocatorie di alcuni falsari mi hanno indotto a questa ricerca, peraltro affrettata e incompleta.

In questa lista sono inseriti dieci nominativi che sono stati attribuiti a formazioni partigiane diverse dalle diverse pubblicazioni consultate. Ciò può essere accaduto, in sede di riconoscimento ufficiale, perché molte formazioni erano miste, cioè composte da elementi di diversa collocazione politica.

Tale possibilità poteva essere molto frequente, in periferia e in provincia, soprattutto ma non solo tra le formazioni del PCI e di Bandiera Rossa, al di là della fantapolitica dei provocatori. Un caso emblematico è quello di Umberto Scattoni, con il quale io stesso ero collegato fin dal 1939 in una struttura politica clandestina antifascista (GUM), che è stato catturato nel corso di un'azione dei GAP insieme ad altri partigiani comunisti che saranno fucilati (Labò, Rattoppatore, Gentili) e che sembra sia stato riconosciuto sia come appartenente alle formazioni del PCI che di quelle di Bandiera Rossa.

Non è stato possibile eseguire una verifica rapida presso l' Ufficio Stralcio della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigane (Ministero della Difesa), il cui archivio è in corso di riorganizzazione.

Molti Caduti del PCI sono stati insigniti di decorazioni al V.M. Poiché non è facile ottenerne con rapidità la documentazione certa, e pur conoscendo l'attribuzione della medaglia d'oro alla memoria per alcuni di loro, ho ritenuto opportuno non precisarne l'indicazione. Lo stesso dicasi per l'attribuzione degli incarichi e dei gradi per i reparti al di sotto del Comando Cittadino Romano delle Brigate d'Assalto "Garibaldi", di cui moltissimi dei Caduti erano portatori.

1) - **Agnini Ferdinando,** di a. 19, studente in medicina

2) - **Angelini Paolo,** di a. 34, autista

3) - **Barbieri Silvio,** di a. 41, architetto

4) - **Bussi Armando,** di a . 47, impiegato FF.SS.

5) - **Camisotti Carlo,** di a. 41, asfaltista

6) - **Canacci Ilario,** di a. 17, cameriere (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)

7) - **Caracciolo Emanuele,** di a. 31, tecnico cinematografico

8) - **Cantalamessa Renato,** di a. 40, falegname

9) - **Checchi Egidio,** di a 51, meccanico

10) - **Ciavarella Francesco,** di a. 27, marinaio

11) - **Cinelli Francesco,** di a. 45, impiegato

12) - **Cinelli Giuseppe,** di a. 42, commesso

13) - **Corsi Orazio,** di a. 52, falegname

14) - **Della Torre Odoardo,** di a. 50, avvocato, Capitano, Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Prenestina - Castelli - Tiburtina"

15) - **Di Peppe Otello,** di a. 43, falegname ebanista

16) - **Duranti Lido,** di a. 24, operaio (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)

17) - **Ercoli Aldo,** di a. 27, pittore (doppia arribuzione : PCI e Giustizia e Libertà)

18) - **Felicioli Mario,** di a. 42, elettrotecnico

19) - **Fiorentini Valerio,** di a. 25, autista meccanico, Capitano, Comandante dei GAP di Torpignattara, Ispettore del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma.

20) - **Gavioli Luigi,** di a. 42, impiegato

21) - **Gelsomini Manlio,** di a. 36, medico

22) - **Gesmundo Gioacchino,** di a. 35, docente di filosofia. Maggiore. Vice Commissario del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma

23) - **Giorgini Renzo,** di a. 56, industriale

24) - **Iaforte Domenico,** di a. 50, calzolaio

25) - **Lucchetti Carlo,** di a. 44, stagnaro

26) - **Marchesi Alberto**, di a. 43, trattore. Capitano, Servizio Armamento del Comando Regionale Laziale delle Brigate d'assalto Garibaldi

27) - **Mosca Alfredo**, di a. 53, elettrotecnico

28) - **Passarella Mario**, di a. 39, falegname (doppia attribuzione: PCI e Bandiera Rossa)

29) - **Petrucci Paolo**, di a. 26, docente di lettere

30) - **Pierleoni Romolo**, di a. 23, fabbro

31) - **Pistonesi Antonio**, di a. 19, cameriere (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

32) - **Prosperi Antonio**, di a. 34, impiegato

33) - **Pula Italo**, di a. 28, fabbro

34) - **Pula Spartaco**, di a. 24, verniciatore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

35) - **Raffaelli Beniamino**, di a. 39, carpentiere

36) - **Roazzi Antonio**, di a. 46. autista (doppia attribuzione : PCI e Fronte Mil. Cland.)

37) - **Rocchi Filippo**, di a. 35, commerciante (doppia attribuzione : PCI e CLN)

38) - **Salemme Felice**, di a. 22, impiegato

39) - **Scattoni Umberto**, di a. 42, pittore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

40) - **Valesani Otello**, di a. 19, calzolaio (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

Roma, 13 marzo 1998

(Rosario Bentivegna)

Giornale

Martedì 11 maggio 199
cultura.spett@ilgiornale.it

BUM

lettere
arti

ato-razione alla «patria condivisa»



di Lepre

un'agiografia del «Migliore»

patriglia del 1789 se il
nde filosofo e letterato
evrino non avesse scrit-
alla vigilia, il «Contrat-
ociale». Ciò non toglie,
, che la Repubblica di
seau assomiglia mol-
na «democrazia tota-

Nella composta bibliografia che Lepre redige a disposizione dei lettori compare, non per caso, la sola biografia di Bocca su Togliatti. Sono assenti tutti gli altri contributi critici che avrebbero potuto dare

Libro dei Benzoni
Via Rasella: i comunisti volevano la rappresaglia

MASSIMO TEODORI

Lo dichiarano gli stessi autori (*Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella*) Alberto ed Elisa Benzoni: la rivisitazione dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 in cui morirono 33 altoatesini congiuntamente all'eccidio delle Fosse Ardeatine dove furono trucidati 335 detenuti politici nasce dal rifiuto di un intollerabile conformismo storico e politico. Quello che ha avvalorato per mezzo secolo la distorta interpretazione dei tragici episodi da parte dei suoi autori (Bentivegna, Calamandrei, Capponi), dei comunisti del Pci che ne hanno subito accreditata una vulgata (Giorgio Amendola) e anche da parte degli storici della Resistenza (Enzo Piscitelli e Giorgio Bocca) che ne hanno consolidata la falsa memoria.

Troppo a lungo le interpretazioni «politicamente corrette» hanno voluto considerare separatamente Ardeatine e Rasella, due episodi che invece vanno visti e valutati insieme. Il massacro dei detenuti antifascisti, in massima parte comunisti dissidenti di Bandiera rossa, azionisti, militari monarchici, ebrei e socialisti con pochissimi comunisti del Pci non è un effetto casuale di via Rasella bensì una sua conseguenza prevedibile. Il Pci sapeva perfettamente che ci sarebbe stata una rappresaglia e di quale entità, ma la sua visione della Resistenza tutta ed esclusivamente centrata sul tornaconto di partito non consentì di fermare il tragico progetto.

Al Pci interessava affermare a qualsiasi costo la propria egemonia nella lotta antifascista e quindi

«Affari riservati»
«Stanislao» vera spia o informatore del Pci?

PIERANGELO MAURIZIO

Nome di copertura: «Stanislao» matricola: 8613824. A prima vista dicono poco. Dietro pseudonimo e numeri si nasconde però un pezzo della storia occulta e parallela di questo Paese. È la storia di un'informatrice reclutata dall'Ufficio Affari riservati nel gruppo degli ex gappisti di via Rasella. Quel nome in codice e quei numeri corrispondono a una delle donne più prestigiose del Partito comunista romano.

Ex partigiana dei Gap, medaglia d'argento al valor militare, preso parte all'attentato di via Rasella a Roma, il 23 marzo '44, gli quale seguì il carnaio della rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine. E poi è divenuta «Stanislao», una delle «fonti» più preziose e meglio pagate del chiacchieratissimo Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, quello diretto da Federico Umberto D'Amato, scomparso qualche anno fa, considerato a torto o a ragione uno dei registi dei misteri all'italiana, strategie della tensione compresa. Pseudonimo, relativi «emolumenti», chi è veramente «Stanislao» ricorrono più volte negli elenchi degli informatori - circa una trentina - in forze all'Ufficio Affari riservati fatti sequestrare nell'aprile del 97 dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni nella cassaforte del Viminale. E non è il solo nome di spicco del Pci che vi compare.

La presenza dell'ex gappista nel libro-paga degli Affari riservati può comunque aiutare a capire finalmente le ragioni della «disattenzione» che la

10

...) sia il
...remiato
...no paga
...sta lette-
...accenti-
...dispen-
...a e bra-
...etto co-

...tutte le
...osto e i
...dichia-
...d), abi-
...vvocati
...a auto-
...e (Ra-
...ne (Pat
...ene (il
...zano).
...). An-
...e ap-
...o fisi-

...la complessità del personaggio e del ruolo di Togliatti, komintemista, comprimario nella guerra civile spagnola di una politica di massacri e di persecuzioni contro il dissenso. (Dal libro di Renato Mieli intitolato «Togliatti 1937» a quello meno critico ma più completo di Aldo Agosti). La bibliografia di Lepre è già un sintomo di una griglia selettiva dicetta a discriminare radici meno note ma non per questo senza attualità.

Non credo possa esistere una storia nazionale contemporanea nella quale alla fine siano «tutti buoni». In Italia viviamo un presente nel quale una parte della sinistra camuffa i propri fondamenti o non li riconosce. Perciò il passato non passa. Anche per colpa, lo suggeriamo a Lepre, di quella responsabilità «cattiva» che spetta a Togliatti.

Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica*, Il Mulino, pp. 414, lire 42.000

...uona gente

...ito il primo romanzo-bene

...secchio-
...rimo nel-
...seguen-
...di Pado-
...) sia il
...remiato
...no paga
...sta lette-
...accenti-
...dispen-
...a e bra-
...etto co-

...tutte le
...osto e i
...dichia-
...d), abi-
...vvocati
...a auto-
...e (Ra-
...ne (Pat
...ene (il
...zano).
...). An-
...e ap-
...o fisi-

...co contemplato da questi campioni: «corpo sottile ben modellato» di «trionfante sodezza».

Copertina-bene pure lei: un vecchio Grande Nudo Americano di Wesselmann che ignora o snobba l'esistenza dei giovani Grandi Nudi Italiani (Daniele Galliano e Vanessa Beecroft, che a dispetto del nome è di Genova). Un alcolismo-bene bagna tutta la storia: non più le pittoresche ciacche vetero-venete a base di grappe e bianchini ma l'ubriachezza globalista da Jack Daniels (e anche quando si beve vino non si bada al territorio: bianco di Custoza alle isole Eolie...). Tutto questo bene non è evidentemente che una delle tante facce del Male Assoluto. L'avvocato Bùgaro lo sa benissimo, ma è parte in causa.

...sca. Ed è questo l'unico significato che può essere attribuito a un attentato che non aveva alcun senso militare, non era stato consigliato dagli Alleati come malamente si fece credere, non preludeva all'insurrezione, non era stato deciso dal fronte comune dei partiti antifascisti e non si proponeva alcun obiettivo politico se non quello di contrastare un non ben identificato «attendismo» attribuito agli antifascisti non comunisti.

Roma si trovava nell'immediato retroterra del fronte di guerra e la liberazione sarebbe arrivata qualche mese dopo con gli americani. L'uso del terrorismo urbano aveva dunque per gli artefici di via Rasella un carattere pedagogico. La rappresaglia delle Ardeatine rientra pertanto nel quadro di un terrorismo educatore «dove la morte non solo dei nemici, ma soprattutto degli innocenti diventa mezzo di edificazione morale e politica. È inutile aggiungere che in questo progetto il valore "positivo" del massacro delle Ardeatine è sicuramente superiore a quello della strage di via Rasella...».

I Benzoni non portano nuovi documenti o testimonianze. Lavorano su materiali già noti ricostruendo però in maniera accurata il contesto storico, politico e militare, e a partire da esso indicano delle ipotesi interpretative che stanno quelle consolidate. Fanno quel lavoro di ricerca e interpretazione che è stato impedito per tanto tempo dalla forza di una vulgata retorica e omissiva largamente accreditata. Non sposano neppure le banali letture filolasciste e tantomeno la fantasiosa tesi secondo cui gli autori si sarebbero dovuti consegnare per impedire la rappresaglia. È in questa rigorosa ricerca anticonformista che sta la grande importanza di un libro-verità che infrange con la forza del dubbio e il rifiuto delle certezze precotte l'immagine mitica della Resistenza come fatto unitario meritoriamente guidato dal Pci.

Alberto ed Elisa Benzoni, *Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella*, Marsilio, pp. 126, Lire 18.000

...nato dalla Resistenza ha sempre dimostrato nel non voler accettare la verità su via Rasella. È, forse, può anche spiegare perché l'inchiesta dei magistrati romani aperta per la prima volta tre anni fa, dopo mezzo secolo, su quella strage abbia circoscritto la rosa degli indagati, poi assolti, a soli tre nomi (Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo). È - inspiegabilmente, almeno all'apparenza - ha tralasciato invece gli altri ex gappisti che parteciparono all'attentato e che sono ancora in vita. Come, appunto, la «fonte Stanislao».

Il giudice Mastelloni non è riuscito a stabilire quando sia cominciato il rapporto di lavoro tra l'ex partigiana comunista e il Viminale. Di certo è precedente alla nomina di d'Amato, avvenuta alla fin degli Anni '60, a direttore della Divisione Affari riservati. Infatti, una delle prime iniziative prese dal neo-capo degli «spioni» fu quella di aumentare a «Stanislao» la paga (si presume mensile), da 100mila a 150mila lire, una delle retribuzioni più alte elargite alle «fonti». Evidentemente Federico Umberto d'Amato riteneva le sue informazioni più che attendibili, e preziose.

Dalle carte sequestrate comunque una cosa emerge con assoluta certezza. A tenere i contatti con «Stanislao» e ai pagamenti provvedeva di persona il direttore della Divisione Affari riservati. Ufficialmente, se si può usare questo termine, «Stanislao» aveva il compito di trasmettere le notizie più importanti dall'interno del Pci o quelle che raccoglieva nei suoi frequenti viaggi all'Est e negli altri Paesi comunisti. Una «gola profonda», insomma.

Ma è credibile che per tanto tempo il Partito, di solito così guardingo su questo fronte, sia rimasto del tutto all'oscuro della sua attività? L'ex gappista di via Rasella potrebbe aver fatto il doppio gioco, dando informazioni a d'Amato e ricevendone. Oppure, molto più semplicemente, bisognerebbe chiedersi se «Stanislao» fosse solo uno dei «tramiti», uno degli «ufficiali di collegamento», tra Botteghe Oscure e gli Affari riservati. Le carte non dicono di più. «Normale».

x La Stampa

Egregio direttore

E' proprio vero:quando gli ex sessantottini prendono un pezzetto di potere nel settore più disponibile a chi é disposto a cambiare parere secondo le convenienze (la stampa e la tv),diventano esattamente coloro contro i quali avevamo (o avevano fatto finta?) combattuto a chiacchiere,ma con conseguenze non sempre incruente.
A proposito di quel tal Benzoni,che avrebbe fatto meglio a far dimenticare il suo ruolo di vice Sindaco socialista di Roma,xxx riferisce con abbondanza di particolari il vero scopo dell'azione gappista di Via Rasella:far fucilare per rappresaglia tutti quei politici non comunisti che erano nelle mani delle SS.
La testimonianza debole su questo punto risale a un ripensamento senile dell'ottimo Forcella,il cui ultimo incarico pubblico risale proprio a una sorta di ufficio stampa-relazioni pubbliche-promozione di quella Giunta Carraro,il cui vice Sindaco era il Benzoni.E che cosa rivelò? Che il dc Spataro,membro del Cln romano,non era d'accordo con tutti gli altri (da Brosio ad Amendola ecc.) di diramare un comunicato su Via Rasella e le Fosse Ardeatine.Il buon Benzoni,invece di dire "chi se ne frega?!" ci scrive sopra un romanzo.Senza mai precisare, naturalmente,che lo Spataro era un fervente osservante della politica di Pio XII che,più che "attendista" era palesemente schieratà dalla parte dell'occupante.
Per farla breve,a pag.I8,punto E dell'Ordinanza di archiviazione del GIP del Tribunale di Roma Maurizio Pacioni con la quale tentava di cavarsela con i gappisti di Via Rasella con una "estinzione di reato per amnistia", (n°I8I2/97 R.G.Gip del 6 aprile I998) tratta specificamente della "presunta strumentalizzazione dell'attentato a finalità diverse da quella della lotta contro l'oc-

2

cupazione nazista ed il regime fascista".
In ben due "approfondimenti" di indagini chiesti espressamente dal Gip Pacioni,sia lui che il Pm inquirente Rosselli avevano dovuto riconoscere l'inconsistenza delle testimonianze d'accusa.Erano state procurate dall'avvocato di tal Zuccheretti,fratello del ragazzo xxxxxx coinvolto casualmente nell'esplosione della bomba,la cui miccia era già stata accesa e i gappisti si erano già ritirati dopo aver fatto sgombrare i rari passanti con la scusa di una imminente retata, allorché si era presentato di corsa all'imboccatura di Via Rasella dalla parte di Via IV Fontane.
La testimonianza "forte" e definitiva?
Pag 2I:"Quanto al Caprara (Massimo) in un inquietante articolo dal titolo Luce agghiacciante su quella bomba pubblicato sul quotidiano Il Giornale del 3/7/97 ha affermato che il Partito comunista romano sapeva esattamente che la rappresaglia tedesca a Via Rasella avrebbe colpito in misura determinante soprattutto militanti laici del Partito d'Azione,criminali di Bandiera Rossa e borghesi monarchici di Montezemolo.Sentito però,sul punto dal P.M. in data I5/9/97 ha dichiarato (vol.II,f.47I) di non avere alcun elemento per affermare che l'attentato di Via Rasella fosse strumentalizzato in direzione di una prevedébile rappresaglia nei confronti di militanti politici di diverso colore".
La conclusione del Gip e del Pm é a pag.32 ed oltre:
"Ciò posto,si osserva che dalle risultanze delle ulteriori indagini espletate dal Pm non appare essere stata smentita la riferibilità dell'attentato di Via Rasella alle finalità di cui al R.D.5/4/44...Di vero,sia dalla documentazione acquisita in atti,sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal Pm non emerge alcun elemento per affermare

che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate quali risultano dal comunicato del Comando delle Brigate Garibaldi..."
La requisitoria-arringa del Gip e del Pm ribadisce [illegible] che "la tesi prospettata dalle parti offese circa l'asserito carattere strumentale dell'attentato...non soltanto non ha trovato alcuna conferma negli atti di indagine... ma appare anche radicalmente smentita sotto un profilo logico da ulteriori considerazioni...".
"In definitiva (pag.34) l'assunto é rimasto sfornito del tutto di qualsiasi riscontro che sia idoneo nell'eventuale prosieguo del procedimento ad assumere dignità di prova.Nel corso delle ulteriori indagini non sono stati avanzati che sospetti,illazioni,insinuazioni e mere congetture prive della benché minima concretezza".

In realtà,caro direttore,non é la sinistra -come dice Paolo Mieli- a tornare di continuo dalle parti di Via Rasella dopo 55 anni...ma siete voi,sono i Montanelli,i Feltri,i Cervi,i Benzoni,é la destra neonazista,la destra rabbiosa per un atto di guerra passato alla storia per merito di un gruppo di partigiani comunisti,salvando l'Italia dalla vergognosa fuga di Casa Savoia e dalla grottesca cattura del Duce in divisa tedesca.E' la destra clericale che torna attorno a Via Rasella,alla ricerca di un qualcosa che possa salvare la beatificazione di un Papa,di quel Pio XII che non aprì bocca di fronte alla deportazione degli ebrei e dei cattolici antifascisti,
Ma i cittadini italiani,osservanti della Costituzione e del relativo Concordato,non hanno alcuna intenzione di interferire negli Affari interni di fede dei cattolici.La Chiesa può santificare chi vuole,come ha del resto beatificato mons Stepinac,che ha benedetto lo sterminio di centinaia di migliaia di ortodossi,zingari ed ebrei croati ad opera dei

Tutto qui,signor direttore.Voglia ricordare al suo predecessore che,caso mai,siamo noi della sinistra a dover sopportare civilmente,e senza mai uno scatto di nervi, la persecuzione che da oltre mezzo secolo si perpetua nei confronti degli invidiati autori di Via Rasella attraverso minacce,processi,appelli.Per fortuna andati a vuotà.Perché l'Italia é un paese civile,nel quale la democrazia sta sempre più artigliando solide radici. Una prova in più sarà la pubblicazione di questa e di tutte le altre lettere che perverranno a smentita del tal Benzoni e di tutti gli altri "storici" smentiti dalla Prima sezione della Corte di Cassazione (pres. Renato Teresi,relat.Anna Mabellini,cons.La Gioia,Mocali e Gironi) che ~~[illegible]~~ ha pronunciato la sentenza n.1560 in camera di consiglio il 23 febbraio scorso ~~[illegible]~~ (reg.gen.21578/98) con la quale annulla senza rinvio l'ordinanza del Gip (contro la quale avevano ricorso in Cassazione gli avv.Tarsitano,Luberti,Andreozzi e Agostini) che estingueva il reato di strage per amnistia anzichè perché il fatto (cioé Via Rasella) non é previsto dalla legge come reato.

Vede,signor direttore, pur di continuare a girare intorno a Via Rasella c'é gente che inventa persino reati che non esistono.Stia bene,signor direttore,anche a nome dei nostri avvocati.

P.S.Certo,dovremo comprendere il contrattempo di tanti sciacalli che due anni fa,alla notizia dell'incriminazione dei gappisti,si misero a buttare giù menzogne e infamie. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi.Se la vedranno gli editori.

15

[redacted]

[redacted]

1

Al consigliere delegato
della Casa Editrice
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

perché porti a conoscenza dei direttori responsabili delle testate dipendenti, dei redattori e dei collaboratori che trattano servizi e problemi della seconda guerra mondiale con specifico riferimento alla Resistenza romana e, in particolare, all'azione bellica di Via Rasella e relativi partecipanti che[illegible]

I- ... in data I8 marzo I999 é stata depositata presso la Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione al Registro Generale [redacted] 2I578/I998 la sentenza n.I560 pronunciata dalla I^ Sez.penale (pres.Renato Teresi, cons.Anna Mabellini (relat.), Vito La Gioia, Mocali Piero, Emilio Gironi) in camera di Consiglio (il 23 febbraio) precedente riguardante l'azione militare compiuta in Via Rasella a Roma il 23 marzo I944 da un Reparto di Gap;

2- con tale sentenza é stata annullata senza rinvio il provvedimento di archiviazione disposto il I6 aprile I998 dal GIP del Tribunale di Roma Maurizio Pacioni, su conforme e ripetuto parere del PM Rosselli, a carico di Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo avente ad oggetto l'ipotesi di strage prevista dall'art.422 C.P. in relazione all'azione militare di Via Rasella; ~~e ciò per estinzione del reato stesso in virtù dell'amnistia disposta con Regio Decreto n96 del 5 aprile I944 trattandosi di atti commessi per motivi di guerra, compiuti al fine di liberare l'Italia dall'occupazione tedesca;~~

3- promuovere il giudizio a 53 anni dal fatto erano stati alcuni avvocati a nome e per conto di tal Zucchetti, fratello di un ragazzo rimasto coinvolto nell'esplosione della bomba di Via Rasella per circostanze del tut-

16

2

to casuali essendo comparso sulla scena del teatro di guerra quando la miccia già accesa e dopo che gli altri passanti erano stati allontanati dagli stessi gappisti; gli indagati presentavano perfanto ricorso in Cassazione attraverso i loro legali Fausto Tarsitano, Franco Luberti, Franco Agostini e Bruno Andreozzi rivendicando l'applicazione del Decreto Luogotenenziale n.194/1945 che, per tali motivi patriottici ampiamente riconosciuti dagli stessi Gip e Pm del Tribunale, in ben due approfondimenti di indagine richiesti espressamente dal Gip, hanno dovuto riconoscere che i testimoni di accusa procurati dall'avvocato dello Zuccheretti e dal coro dei cosiddetti "storici" alla Montanelli, Cervi, Caprara, Feltri ed altri) non hanno avanzato "che sospetti, illazioni, insinuazioni e mere congetture prive della benché minima concretezza. Non é su queste basi che può essere condotta un'indagine di carattere penale ed ulteriori accertamenti sul punto in esame sarebbe del tutto ultroneo". Una conclusione contraddittoria: i gappisti indagati hanno sì combattuto per la Patria, ma non avevano chiesto il permesso all'autorità occupante! Sulla base di questa abnormità, la Cassazione ha pertanto annullato l'Ordinanza del giudice Facioni del 16 aprile 1998/1812/97 R.G. G.I.P.

6 L'assurdità dell'archiviazione per amnistia raggiunge il punto culminante con l'adesione da parte del P.G. Giuseppe Febbraro della 1ª Sez. di Cassazione con la sua requisitoria scritta il 23 novembre 1998. Che così concludeva: "Pertanto chiede che l'Ecc.ma Corte di Cassazione dichiari inammissibile il ricorso dei ricorrenti con condanna dei ricorrenti in solido al pagamento delle spese processuali". Ogni commento sarebbe fuori luogo. E' più che sufficiente, per qualificare la professionalità

3

dei magistrati d'accusa,lo schiaffo non solo giuridico,ma storico ad essi impartito dai loro stessi colleghi magistrati della Prima sezione penale della Cassazione.

A 55 anni ~~fatta~~ dal fatto di Via Rasella,a prescindere da tutte le precedenti sentenze assolutorie dei chiamati in giudizio per Via Rasella e delle condanne dei responsabili delle Fosse Ardeatine sia da parte di Tribunali militari e civili italiani,sia delle Corti marziali alleate di Roma, Venezia e Norimberga!

7- ...

~~Disquisendo~~ nel giudicare la guerra partigiana in Italia e in Europa doveva prevalere la Convenzione dell'Aja del I907 o gli ordini dei legittimi governi nazionali?La prima tendeva evidentemente a proteggere il più forte: l'esercito,cioé,che era riuscito ad occupare un paese straniero.~~La legge del più prepotente~~.Ma,nella seconda guerra mondiale,i popoli non erano più disposti a subire e i governi destituiti dall'occupante organizzavano essi stessi la ribellione armata,la resistenza.E non era più il caso,per i ribelli,farsi riconoscere chiaramente con divise, distintivi, squilli di trombe,proclami e altolà.Ed é così che si perpetua un primo equivoco,direttamente conseguente al secondo:

7-Nel primo processo a Kappler,il Tribunale Militare di Roma (20 luglio I948) mentre riconosceva illegittima la rappresaglia delle Fosse Ardeatine definiva egualmente illegittimo l'atto di guerra di Via Rasella.Il Tribunale militare ~~stesso~~,nel condannare all'argastolo il col. Kappler aveva applicato ~~con effetto retroattivo~~ il Decreto Luogotenenziale del IO agosto I944 n.224 che aboliva la pena di morte per qualsiasi tipo di reato.~~Un'ottima applicazione per tutti i generali fucilati al seguito dei Savoia~~.E i successivi giudizi fino alle conclusioni delle sezioni riunite civili della Cassazione del I950 riconobbero la prevalenza degli ordini del governo legittimo sulla vecchia convenzione dell'Aja.E Via Rasella,come tutta

4

la guerra partigiana italiana ed europea diventa legittima.
Ma Pacioni, Rosselli e Febbraro, magistrati della Repubblica italiana nata della Resistenza ignorano questo piccolo dettaglio e riconoscono legittimo ciò che era legittimo solo per i tedeschi e non per il governo italiano!
Fortuna che l'Italia é un paese di diritto e la Cassazione ha la forza di sconfessare non solo le abnormità di due giudici di tribunale ma anche quella del loro collega, del P.G. della loro stessa Prima sezione!

Ma questa cultura che privilegiava il Diritto Internazionale (dettato dalle potenze militarmente più forti come sta accadendo esattamente adesso con la Nato) sui diritti di difesa e di autonomia nazionali derive, nella migliore delle interpretazioni, l'intervento del Vaticano che, contemporaneamente al Comunicato che annuncia l'attentato dei comunisti badogliani contro la colonna della polizia tedesca in Via Rasella, così si esprime a favore della colonna attaccata e contro gli attaccanti: "...Trentadue vittime da una parte: trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli rifuggiti all'arresto dall'altra. L'Osservatore Romano", organo di Pio XII, non dubita che le vittime siano i rastrellatori in divisa tedesca e che quelle finite in fondo alle Cave Ardeatine siano solo persone sacrificate dalla viltà di chi é scappato, cioé i gappisti.

Si fa peraltro presente che coloro che continueranno a inventare, speculare, distorcere, infamare lo faranno a proprio rischio e pericolo non solo, ma anche di quegli organi che si saranno prestati ad ospitare falsità che non non toccheranno più di tanto la onorabilità dei gappisti di Via Rasella, ma del Supremo Organo giudiziario della Repubblica e delle nuove Forze Armate italiane scaturite dalla resistenza al tedesco invasore ai traditori fascisti che li spalleggiarono in ogni occasione a danno degli italiani oppressi.

L'Ordinanza del G.I.P. Pacioni -consenzienti il P.M. Rosselli e il P.G. Febbraro- é stata annullata dalla Corte di Cassazione perché amnistiava un reato che non é previsto dalla legge.

5

~~Lezione di Via Rasella come ju~~

zione perché archiviava i fatti di Via Rasella come
per estinzione del reato per amnistia anziché perché
il fatto non é previsto dalla legge come reato!
Tre magistrati per inventare un reato inesistente: cosa
significano l'ignoranza della legge e della storia o,
più semplicemente, la faziosità politica! ideologica!

Attacca il ritmo
cruento che occupa
la Capitale dello
Stato Italiano! Ecco

Ill. Sig.
Dott. Marcello Sorgi
Direttore de "La Stampa"
TORINO

Caro Direttore,

nel numero del 3 aprile ("Lettere al giornale") e in quello del 4 (la presentazione di Paolo Mieli del saggio di Elisa e Alberto Benzoni) il Suo giornale riapre con inusitata virulenza la ormai secolare polemica su Via Rasella, malgrado la recente sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto la piena legittimità dei combattenti partigiani e dell'attacco da essi condotto in via Rasella

A due degli "storici" citati da Mieli, Maurizio e Gremmo (ma anche alle fantasie dietrologiche di molti altri) aveva già risposto il Gip Pacioni nella parte della sua ordinanza del 16 aprile 1998 che è stata accolta anche dalla 1° Sez. della Cassazione, e nella quale si riconosce:

1)- che l'azione di Via Rasella è stata compiuta per motivi di guerra al fine di liberare Roma dall'occupante tedesco nell'ambito del generale movimento di Resistenza in atto in tutta l'Italia occupata;

2)- che l'obbiettivo di decimare i partigiani di altre formazioni politiche era totalmente estraneo alle motivazioni di quell'attacco;

3)- che i "poveri, anziani, disarmati contadini sud-tirolesi" che componevano l'11 compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen", attaccata in via Rasella, avevano scelto di far parte di reparti speciali che avevano il compito militare del "mantenimento dell'ordine pubblico" nei territori occupati dal 3° Reich con operazioni antiguerriglia e di repressione antipopolare, tanto che altri reparti dello stesso reggimento si sono resi responsabili di fatti atroci (che l'ordinanza specifica in narrativa) contro la popolazione civile e i prigionieri politici in altre parti d'Italia; per questa ragione alcuni di loro, dopo la Liberazione, furono sottoposti a processo da tribunali militari alleati;

4)- che i partigiani di via Rasella si erano adoperati, nell'imminenza dell'attacco, per allontanare i pochi civili presenti.

A Forcella sono state spesso fatte dire cose che non aveva mai detto, come lui stesso ebbe occasione di lamentare con uno di noi, ma non contestiamo le sue affermazioni a proposito del dissenso che esisteva all'interno del CLN circa le strategie da adottare all'interno della città, e che si manifestò subito dopo la strage del 24 marzo alle Ardeatine.

Quel dissenso, se mai, egli tendeva ad enfatizzarlo, se è vero, come è vero, che il comunicato emesso dal CLN dopo la strage delle Ardeatine passò, sia pure dopo uno scontro tra i rappresentanti del PCI, del PSIUP e del Pd'A, favorevoli alla pubblicazione, e quello della DC, subordinato alla linea di papa Pacelli, che era contrario.

I dubbi dei Democratici del Lavoro furono fugati dopo la presa di posizione di Manlio Brosio, rappresentante del PLI, che si schierò con Amendola, Bauer e Pertini, e il democristiano Spataro ritirò il suo veto.

Il fatto è che in Roma, durante l'occupazione, si contrapponevano diverse strategie.

C'era quella di Kesselring, che, dovendo già affrontare una pressoché totale disubbidienza civile, una vigorosa resistenza passiva e il totale fallimento delle campagne di arruolamento per le leve militari e del lavoro, certamente non voleva una sanguinosa lotta armata in città. Ed è in questo quadro che i reparti speciali della "SS Polizei" svolgevano anche a Roma la loro opera di repressione terroristica con razzie, omicidi, fucilazioni, e deportazioni..

Checché ne dicano Lepre e Ranzato, i romani – che pure non sognavano che di starsene in pace – non solo non hanno collaborato con i tedeschi e i repubblichini, ma li hanno manifestamente isolati e disprezzati, e, pur mugugnando e imprecando, non hanno mai fatto mancare aiuto e collaborazione ai ricercati, ai perseguitati e ai partigiani.

Crediamo che il più bel riconoscimento alla città, oltre la medaglia d'oro al valor militare che si è meritata in occasione della sua Resistenza, sia proprio quello venuto dal nemico: "Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ci ha dato più filo da torcere" (Dollman); "Dei romani non ci potevamo fidare" (Kappler); analoghi commenti in Moellhause ("Diario diplomatico": Kappler era molto preoccupato per la Resistenza e considerava tutti i romani come nemici).

Importantissimo il riconoscimento di Clark, comandante della 5° Armata americana, che disse personalmente a Boldrini: "Solo quando siamo arrivati a Roma abbiamo capito che l'Italia era con noi".

Un'altra strategia determinante era proprio quella degli Alleati, che, soprattutto dopo lo sbarco di Anzio, del 22 gennaio 1944, sollecitavano la Resistenza a moltiplicare gli attacchi al nemico dovunque e comunque. Anzi, in quella fase della lotta formazioni di tutte le sigle della Resistenza romana si esposero talmente che, quando la testa di ponte di Anzio si arenò, i tedeschi poterono infliggere durissimi colpi a tutti, anche al PCI. Tra i primi di marzo e il mese di aprile le "zone" più attive del PCI furono distrutte e perfino i Gap centrali furono annientati. Queste sono le cause della caduta dell'iniziativa militare della Resistenza romana in città negli ultimi due mesi di occupazione, non certo la prevalenza della linea attesista.

Infine c'era la "strategia" di Pio XII, ben nota per i suoi "storici" silenzi, che ruppe solo due volte: il 12 marzo, di fronte a centomila romani radunati in S. Pietro ad invocare il suo intervento per la pace, egli alzò la sua voce ma solo per condannare i bombardamenti alleati, guardandosi bene dal denunciarne la causa, e cioè la presenza in città di comandi, truppe e attrezzature belliche dei tedeschi (così gli rispose con durezza il 14 marzo anche il Presidente Roosevelt); la seconda volta fu invece il 24-25 marzo, con due corsivi su "L'Osservatore Romano" contro i partigiani di Via Rasella.

La strategia della Resistenza romana, che derivava da quella del governo nazionale di Salerno, aveva come obbiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e si è realizzata anzitutto con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", ma anche con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nelle zone limitrofe alla città, oltre che con la partecipazione talvolta organizzata, talvolta spontanea, talvolta perfino inconsapevole, della popolazione, ottenendo l'abbandono di ogni velleità nazista di resistere casa per casa o di deportare tutta la popolazione maschile della città

Per riassumere, da un lato c'erano Kesselring, il Vaticano e gli attesisti, tutti protesi alla "tranquillità di Roma" mentre l'occupatore uccideva e deportava i romani e la sua presenza militare li esponeva a sanguinosi bombardamenti; dall'altro gli Alleati, il Governo italiano e la Resistenza.

Si è fatto il nome di Trombadori, che sarebbe stato aiutato a fuggire da Carretta.

Trombadori, Comandante dei Gap, fu salvato dall'eroico comportamento dei gappisti Labò, Mattei e Rattoppatore, arrestati insieme a lui nel febbraio e fucilati il 7 marzo, i quali, malgrado le feroci torture cui furono sottoposti "non lo riconobbero". Con l'aiuto di Alfredo Monaco, medico del carcere, socialista e amico personale, T. fu ricoverato in infermeria (Monaco, con sua moglie Marcella era stato l'artefice dell'evasione di Pertini e Saragat). Il 23 marzo, quindi, T. era in infermeria, e come gli altri prigionieri colà ricoverati non fu incluso il 24 marzo nelle liste dei Martiri. Esempio drammatico è la sorte diversa che toccò ai partigiani del PCI Buffa e Petrucci. Arrestati, processati e condannati insieme a una lunga pena detentiva, Buffa, in infermeria, fu salvo; Petrucci, che era in cella, finì alle Fosse Ardeatine.

L'insinuazione che l'ignobile linciaggio di Carretta sia stato provocato dai "comunisti" per cancellarne i collegamenti con T. ci sembra francamente miserabile, tal quale altre, e soprattutto quella riportata tra virgolette ma non chiaramente attribuibile a qualcuno degli AA. citati da Mieli: "Possiamo ritenere che i gappisti avrebbero tentato un'azione simile con i loro compagni in mano al nemico?".

In carcere, oltre a Trombadori, nostro comandante, c'era il nostro Commissario Politico, Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia, maestro, amico e compagno nei momenti più difficili della lotta; c'erano Valerio Fiorentini, Alberto Marchesi, Mosca, Felicioli, Umberto

Scattoni, Romualdo Chiesa, comandante dei Gap dei Cattolici comunisti, insieme ai quali avevamo combattuto in tante occasioni nelle settimane precedenti, e sono tutti caduti alle Ardeatine. Sono stati più di quaranta i comunisti del PCI assassinati in quella strage, e potremmo accludergliene l'elenco.

E' un peccato che un tentativo di dibattito, che sembrava coinvolgere anche nomi di tutto rispetto, sia finito in mezzo a queste sconcezze.

Vorrà scusarci, caro Direttore, per questa lunga lettera, ma la quantità e la gravità delle affermazioni e delle insinuazioni diffamatorie è tale da esigere una risposta.

Con i più cordiali saluti

Roma, 5 aprile 1999

(Carla Capponi) (Pasquale Balsamo) (Rosario Bentivegna)

Inseguimento sotto il tunnel del Bianco. I cetacei nuotano nel Mediterraneo

senza rumori, siamo incappati decine di volte in gruppi di cetacei simpaticissimi, che nuotavano in coppia sincronizzata, circondavano la barca con aspetto preoccupante ma sicuramente non minaccioso.

Non sono in grado di valutarne statisticamente il numero, ma credo che sia adeguato a quanto detto da *Geo & Geo*.

Più volte mi sono dovuto preoccupare di queste numerose presenze, sia per l'incolumità dell'imbarcazione, sia per l'incolumità dei distratti cetacei. Credo che il lettore non abbia compreso che il rumore del motore li allontana, oltreché inquinarli, ed è legittima difesa dei cetacei allontanarsi. Quando, a motore spento, a più di 20 miglia dalla costa, verrà fare fotografie, ci riuscirà. Noi le abbiamo.

Mauro Macchi

Dalmazia, l'Italia non è un «accidente storico»

Rispondo alla gentile Sig.ra Duimon, sedicente «prototipo dell'istriano medio» (lettera del 30 marzo). La questione non è se i croati abbiano diritto o meno di dire «Istra» (in latino «Histria», e non «Histrea», è la dizione esatta) e «Dalmacija» anziché «Istria» e «Dalmazia». O «Pula», «Zadar» e «Split» invece di «Pola», «Zara» e «Spalato»: è più che ovvio che essi debbano appellare tali regioni e città (oggi in Croazia) con il toponimo slavo e non con quello italiano. Diversamente, sarebbe come pretendere che gli inglesi dicano «Londra» al posto di «London» o gli austriaci «Vienna» in luogo di «Wien». Il punto è l'instrinseco errore che traspare dal panslavismo di fondo delle lettere della Sig.ra Duman (che per assenza di reperti artistici croati a Pola e dintorni si affanna a scomodare persino Renoir) e del Sig. Conte, i quali scorrettamente pretendono di ridurre la presenza italiana in Istria e in Dalmazia fino al 1947 a un accidente storico.

LA LETTERA DI O.d.B.

Egregio Signor Del Buono, le scrivo senza pretese di pubblicazione, per bisogno di poter dire la mia verità. Mio fratello ed io siamo stati arrestati a Roma dalle SS tedesche il 20/11/1943 per un maldestro tentativo di passare le linee per congiungerci al Sud. Portati in via Tasso abbiamo avuto la sventura di conoscere personalmente il col. Kappler e i suoi metodi...

Dino Valenzano, Torino



Oreste del Buono

Uccidere non vale mai la pena

«DA via Tasso siamo stati incarcerati, senza condanna, a Regina Coeli, nel braccio tenuto dal Comando Germanico fino al 5 gennaio del 1944, data in cui siamo stati deportati insieme ad altri circa trecento sventurati a Mauthausen via Dachau dove siamo stati liberati il 5 maggio 1945 dalle Forze Alleate.

«Dei trecento nostri compagni sono ritornati poco più del 10 per cento. Mio fratello e io abbiamo avuto doppia fortuna in quanto superstiti constatando che, se fossimo rimasti carcerati a Regina Coeli, probabilmente saremmo finiti anche noi alle Fosse Ardeatine in quanto i tedeschi per primi hanno prelevato i prigionieri da via Tasso e dal braccio tedesco di Regina Coeli.

«Naturalmente ho seguito con molto interesse il processo a Priebke che avrebbe potuto essere il nostro assassino ed ho gioito della sua condanna all'ergastolo. Ma non posso nascondere di avere un risentimento nei confronti di quanti hanno provocato le Fosse Ardeatine con la bomba fatta scoppiare a via Rasella, dove sono morti soldati inermi che provenivano da Bolzano e dal Süd Tirol. Ho accettato la sentenza del tribunale con la quale è stato giudicato un atto di guerra l'azione di via Rasella, ma, tenendo presente che allora tutti noi eravamo a conoscenza, in quanto annunciato, che per ogni tedesco ucciso avrebbero dovuto essere fucilati dieci italiani, non posso fare a meno di domandarmi: valeva la pena?...».

Gentile Signor Valenzano, non valeva affatto la pena. Non vale mai la pena uccidere un uomo.

Non si può e non si deve. Ci appare sempre più dolentemente chiaro in questi giorni maledetti in cui gli assassini serbi e gli assassini americani danno il peggio di se stessi. Nessuno per legittima difesa, tutti per illegittima offesa.

vi politici nostrani e il sempre vigile e iconoclasta nazionalismo slavo (Tito o Tudjman non vi è differenza) nulla hanno fatto per smentire una propaganda che rischia di divenire un vero e proprio luogo comune: ma è altrettanto vero quanto le radici culturali e storiche vuoi dell'Istria meno in cittadine della costa dalmata, fino a pochi decenni fa riflettessero (e artisticamente, per i posteri, continuino a riflettere) caratteristiche e peculiarità venete e, quindi, italiane.

Fino al secolo scorso, l'italiano era la lingua parlata da Trieste fino alle Bocche di Cattaro (odierno (nonostante il dominio austro-ungarico che dopo la guerra d'indipendenza del 1866 favorì in ogni modo l'elemento slavo per contenere l'irredentismo italiano) erano, fin quasi alla fine dell'800, le civiche amministrazioni dei centri dalmati di Sebenico, Spalato, Traù, Brazza, Lissa ecc., mentre

slava dell'ultimo conflitto, erano sempre rimaste Pola, Fiume, Zara, Dignano, Parenzo, Rovigno ecc; italiana, fino alla conquista napoleonica, era la lingua ufficiale dell'antica Repubblica di Ragusa (Dubrovnik, per i meno «informatisi), così come italiani sono i principali monumenti, chiese e palazzi; in italiano, ancora, erano riportati i toponimi di tutte le città dalmate e istriane indicate sulle carte geografiche stampate in Inghilterra, in Francia e, financo, in Austria-Ungheria; italiano era il sangue dei quasi 17.000 martiri (uomini, donne e ragazzi) delle foibe, così come, e concludo, italiani (cognome terminante in «ich» o meno) erano i 350.000 profughi istriani, fiumani e zaratini (la maggioranza della popolazione) che, privati delle proprie radici a seguito della forzata cessione della Venezia Giulia e di Zara allo straniero, abbandonarono per sempre, con la morte nel cuore, la terra dei loro padri.

Ecco perché, almeno in Italia, è giusto dire «Istria» e «Dalmazia» e non altro.

Giancarlo Gonan, Imperia
Figlio di profughi italiani di Pola

Bombe sulla Serbia una brutta storia

Sono il responsabile crediti di un'azienda manufattiera multinazionale, per cultura propria e per esperienze professionali sono sempre stato europeista e ovviamente filoccidentale convinto. Lo sono ancora, perché solo nel mondo occidentale c'è libertà di movimento, religione e espressione. Ma in questo momento, a causa della situazione balcanica, mi vergogno di essere europeo ed italiano.

Mai avrei pensato nel cuore dell'Europa a 50 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale di vedere scene viste solo al cinema: i bombardamenti sulla città sono quanto di più vigliacco e sporco possa esserci. Quella non è guerra, i rambo della Nato si misurino sul

LA STAMPA 3.4.99

sganciando bombe da 10.000 metri di altezza sugli agglomerati urbani: questo per noi è poco più di un videogame, ma per i serbi è il terrore.

Certo la dirigenza serba non è fatta da stinchi di santo, ma o il Kosovo rimane jugoslavo (e in questo caso ha ragione Milosevic) o diventa indipendente, e se è questo che si vuole bisogna dirlo apertamente, non nascondersi dietro al paravento della difesa dei kosovari. Mi pare che ultimamente tra le righe si cominci a percepire che il vero scopo è la creazione di un nuovo Stato, al momento certamente legato all'Occidente, ma che a breve si salderà con Bosnia e Albania, Paesi a preponderante religione musulmana, formando così a due passi dalla Mitteleuropa un forte blocco islamico. Credo non sia una strategia lungimirante visto che oggi nel mondo islamico la democrazia è merce assai rara.

Giuseppe Mila, Mazzè (To)

Superenalotto, diamo il jackpot ai rifugiati

Dopo averci mostrato la tragedia del Kosovo le tv annunciano, con un certo compiacimento, che il «jackpot» del Superenalotto sta ricominciando ad ecatastare miliardi su miliardi, i quali andranno con buona probabilità a finire nelle mani di chi avrà difficoltà a gestirli al meglio. Non varrebbe la pena che il governo imponesse per decreto un limite a questo assurdo «jackpot» e che stabilisse che il resto vada a favore dei rifugiati? Forse gli italiani capirebbero.

Aureliano Dughera, Torino
dughera@tin.it

Le lettere vanno inviate a:
LA STAMPA
Via Marenco 32, 10126 TORINO
fax 011 - 6568924
e-mail lettere@lastampa.it

Corsera 25-3-99



25-3-99 x PROF BENTIVEGNA

...scolo dell'Urss

...no



...cesso per l'assassinio
...hiaggine spenga di-
...a verso un avversario
...ma subdolo come

...a però il fatto che
...rote democratiche, pure
...o le poche e le meno
Bukovskij scrive, si è
...mo superiore, anche
...ultimamente, il «rivolu-
...» che si dichiarerebbe
...ovella dell'umanità.

Vittorio Strada

...Il servizio
...i segreti di Mosca
Spirali
...pag., lire ...

Un manifesto di Breznev nel 1980 a Mosca

STORIA *L'attentato avrebbe avuto lo scopo di colpire gli «attesisti»*

Via Rasella, ultima verità



Via Rasella, rastrellamento

Poi di mezzo secolo dopo via Rasella, si direbbe che il tempo sia trascorso invano. Le cerimonie per commemorare le vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine, i tanti comitati inviti di pietà e ideologia, gli interminevoli sopraccodici di scoop e segreti da denunce e processi: una valanga di materiale si è riversata su quell'episodio partigiano contro i riservisti sudtirolesi del battaglione «Bozen». Trentasei morti nel centro di «Roma città aperta», la feroce rappresaglia antisemitoscissista, le severe istruzioni ai responsabili comunisti del Gap di non fare scorrere quel sangue con il machiavellico proposito di lasciare pagare il prezzo ai compagni di lotta assunti al Pci. Eppure, dopo cinquantacinque anni, qualcuno può parlare ancora di «consensi sulle reali motivazioni dell'attentato». Alberto Benzoni, già vice sindaco socialista della capitale, ripercorre la vicenda con dichiarato spirito revisionista, ma attento a non andare sugli opposti estremismi: o esaltare o scriteriatamente l'attentato come una pagina gloriosa della Resistenza, oppure avvilupparlo nella leggenda nera della dietrologia tesa a sminuire il valore della lotta armata e a sposare la tesi che i Gap avessero deciso di compiere la strage come atto esemplare, senza veri motivazioni militari, soltanto per colpire come un pugno nello stomaco i romani, gli indolenti «attendisti» poco propensi alla lotta armata. Gli stessi «attendisti», ricorda Benzoni, erano la gran parte antifascisti moderati, che in realtà condannavano il metodo di lotta applicato dai Gap, cioè il terrorismo urbano individuale. Proprio quei moderati, privi di un servizio di sicurezza paragonabile a quello comunista, pagarono poi il prezzo più alto dell'attentato in termini sia di uomini che di vite umane. Via Rasella, insomma, è vista come ultimo atto di stampo risorgimentale, prima della svolta epocale di Salerno: un errore tragico per il quale a sinistra non si è mai fatto autocritica. A chi nega qualsiasi spazio alla pietà Benzoni oppone la sua, deponendo un fiore, con un atto di omaggio, sulla tomba dei giovani del «Bozen» uccisi.

Dario Fertilio

...Alberto Benzoni
...Attendere e rappresaglia
Editori Riuniti
pag. 138, lire 13.000

...o, triangolo amoroso. In un interno borghesemente perbene

...oprattutto se lui è un fantasma

...ttribuiamo di essere ...i di riappropriarci quando ...i vivente. Freud e pe...ssuasero. Sulla sfondo, ...che Livia accoglie c...ezza ai fatti che ogni dell'amore appare in...sgarbo di ...ante e di ...a cogliere l'invisibile da ...cogliere e subito perbe...i attraverso gli, vivi la ...non si dice. Un doppio ...omaggio nelle pagine ...ne direzione ...e scrivere

...dozzano, e le cinzioni galeotte. (da Thames Matrix) che fa capire di stordirla al primo incontro. C'è voglia di sesso nell'aria, appena corretta dal pierdisonismo: Livia teme il ripetersi del suo ...ennesimo fiasco, del suo destino di figlia illegittima («bastardina», nel linguaggio dei fratellastri, arroganti per questioni ereditarie). Ma dura poco. Il resto è nostalgia per un amore che poteva essere, e non fu.

Mariarosa Mancuso

PATRIZIA CARRANO *A letto di Luca*
Editori Mondadori, pagine 138, lire 27.000

...PRODOTTI INDUSTRIALI 142
...ABBIGLIAMENTO
...ADESTRAMENTO CANI
...RISTORANTI
...DISPONIBILI
...MOBILI
...MUSICA

25

MORTA L'ULTIMA NIPOTE DI TOLSTOJ



...ria Tolstoj, l'ultima nipote del grande scrittore russo Lev Tolstoj, è morta in una casa di ... in Florida. Aveva 94 anni. ... era ... figlia di ... secondo... dello scrittore.

SOCIETÀ & CULTURA SPETTACOLI

LA STAMPA

ANNO 129 NUMERO 92 19

DOMENICA 4 APRILE 1999



ARANCIA MECCANICA ECCO IL REMAKE

Spielberg e Lucas preparano un remake di *Arancia Meccanica*. Secondo il londinese Express Ewan McGregor (foto) è stato contattato per la parte del super-teppista Alex DeLarge

Un saggio di Elisa e Alberto Benzoni ricostruisce luci e ombre dell'attentato che causò la strage delle Ardeatine

VIA RASELLA *un agguato infinito*

«Un'azione circondata da un conformismo storico intollerabile»

Paolo Mieli



HE cos'è che da cinquantacinque anni spinge la storiografia italiana (ora come ora soprattutto quella di sinistra) a tornare di continuo dalle parti di via Rasella? Quali è il rovello che ancora inquieta gli animi di ... Il marmo ... Com'è ... più d'uno ha intrigato da ... quando anche adesso ... la polemica ... di quanti sostengono che ... attori di quell'attentato ... avrebbero dovuto costituirsi alle ... subito per evitare, in questo modo, di evitare il martirio ... delle Fosse Ardeatine? Oggi ... e quasi, inoppugnabile ... quel genere di rilievo è Renzo Bertinetti e ai giapponesi che ... lui conoscevano l'ortografia. Quando poi si è provato a riportare la storia in un'ovvia giustificazione, giustamente il processo si è chiuso prima ancora di cominciare. E anche il segretario di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, si è pronunciato nei confronti dell'intera vicenda in termini più che rispettosi. Eppure...

Eppure chi ha ben conosciuto bene su che un intellettuale di prestigio della sinistra romana, Ivan Fiorella, negli ultimi anni prima della morte che li ha colto poche settimane fa, attanagliato da molti dubbi si era dedicato a studiare a ri...





tentato è stata più e più volte criticata con una sovrana del politically correct». E stato dapprima scritto che obiettivo di quella bomba era una colonna di soldati armati fino ai denti e con le insegne delle SS che avevano imboccato via Rasella ... ignari e ridenti, cantando ... di Hitler», poi si è ... nessuno di questi ... ponderava si vero, è ... detto ... per quell'attentato ... nuovi civili, poi ... altro ... stesso giorno contro un ... ai sovralluoghi per ... anniversario ... fondato ... dei fiori di ... avrebbe dovuto ... dal castello Adriano, e invece ... era vero.

... si è ... costretti a riscrivere ... la versione ufficiale ... Perché, secondo Alberto ... Benzoni, oltre o meglio più che gli ottusi del Buco, obiettivo ... dell'attentato era la parte sanamente ... della Resistenza romana. In che senso? Che lo scopo dei Gap era di straniare i cittadini della capitale - borghesi e non - verso la sollevazione aperta, verso una situazione che in qualche modo si richiamasse a quella di Napoli, con la fondamentale differenza di vedere questa volta i comunisti padroni del gioco. E qui i due storici mettono mano su bianco un'affermazio...

L'imboscata fu organizzata per smuovere la parte attendista della Resistenza e ... l'aperta ... ne dei romani

... romani, fu ... la ... del 24 marzo, ciò ... dovuto al fatto che la brutalità delle Ardeatine serviva a ... giustificare ... fatto non altrimenti spiegabile ... di via Rasella. In base a questo, sillogismo: «L'attentato si giustifica per la rappresaglia che determinò; l'azione gappista ha portato i tedeschi a reagire in modo spietato e feroce; verso di questo tipo andavano combattuti con ogni mezzo; perciò le Ardeatine dimostrano che non era solo legittimo, ma eticamente giustificato l'attentato di via Rasella».

Per queste e altre circostanze è fiorita negli ultimi anni una leggenda nera secondo la quale i comunisti avrebbero organizzato l'attentato di via Rasella per un motivo assai meno nobile di quello dichiarato. Quale? Quello di provocare i nazisti e trarne vantaggio in ... rendere la rabbia contro i ... correnti nel Comitato di ... nazionale: monarchici, ... democristiani, socialisti, ... di Giustizia e Libertà e di Bar... sforzi questa forma... derivante dalla rappr... so, mentre i comunisti ... rono tutti, o quasi. Ma i Benzoni ... ... alla questa ... dell'eccidio ... pro... Anche ... hanno ... il la ... progetto ... ro rossi, ... Rasella, ch... ...



Disegno di Matteo Pericoli

L'imboscata fu organizzata per suscitare la partecipazione della Resistenza e provocare l'aperta sollevazione dei romani

ICEBERG



La Nato doveva celebrare oggi il mezzo secolo di vita. Senza sparare una sola cartuccia aveva vinto la Guerra Fredda contro l'Unione Sovietica e il suo impero. Parate, cortei, fanfare. Tutto cancellato. Piattaforme rugginose, bombardamenti, guerra. E nessuno sa perché. Perché il giallo ecumenico, a proposito di intervento di truppe in Kosovo, dimostra che abbiamo nella Bibbia e al diavolo e ai loro. E come a celebre romanzo di Dino Buzzati. Il deserto dei Tartari, la fortezza dove la guarnigione vive a suon vedo mai il nemico. Adesso il nemico è arrivato, la sconfitta evidente e sulla, ironicamente, una vera, drammatica, realtà.

Da Nino Galloni
+ Sapere
+ Sole 24 ORE

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile del
"MOVIMENTO PER LE RAGIONI DEL SOCIALISMO"
Presidente Gianni Cervetti
Direttore Emanuele Macaluso

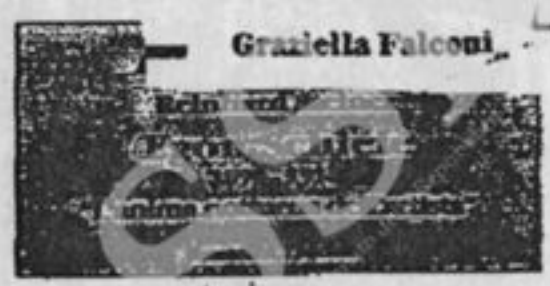
Mt. 38/99
Giugno 1999

più sanguinoso" dell'Europa occidentale, ma di tenture, sulla base della documentazione nota, un'analisi critica. Tra le prime considerazioni vi è quella riguardante il divario di giudizio sulle Posse ardeatine, condannate come risposta eccessiva, un vero crimine contro l'umanità, e quello sull'attentato di via Rasella che quelle fosse aveva provocato. Via Rasella, responsabile anche della morte di alcuni civili, "ha progressivamente acquistato piena legittimità e valore politico come azione di resistenza contro il nazifascismo". Così sottolineano gli autori, i quali addebitano l'attentato contro il battaglione Bozen (nell'impossibilità di realizzare l'operazione contro il corteo dei fasci, proibito dai tedeschi come ogni manifestazione all'aria aperta), alla strategia politico militare del Pci romano, responsabile di un estremismo, fallimentare e provocatorio "con esiti del tutto negativi per la resistenza nella capitale". Una forzatura operata dal Pci sullo stesso Cln per affermare la supremazia della strategia comunista contro gli attesismi, cioè il rifiuto della lotta armata contro i nazifascisti. Non viene presa in considerazione, neppure alla lontana, dagli Autori la necessità che un Paese aggressore, l'Italia di allora, dovesse riscattarsi anche militarmente in vista della fine della guerra e del futuro tavolo di trattativa. Analizzando la produzione sulla Resistenza di quest'ultimi anni, Paolo Mieli "*Le storie la storia*" (Rizzoli 1999, pp.370) - un omaggio ai suoi due maestri, Romeo e De Felice – mette in rilievo l'emersione di "segmenti di storia, o meglio storie, che non rientrano in quella che è stata, negli ultimi trentanni, la memoria ufficiale"; da sempre infatti era stato privilegiato il carattere nazionale e popolare della guerra di Liberazione, mentre affiora una zona grigia che forse quella strategia intendeva battere, anche con azioni che se analizzate senza tutti gli elementi di contorno (per il quale invece si rinvia a Sandro Portelli "*L'Ordine è già stato eseguito*" Donzelli ed.), possono essere liquidate come avventuriste.

Alberto ed Elisa BENZONI
"Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella"
Marsilio, 1999, pp.126

Scritto a quattro mani, una sorta di staffetta tra generazioni, per marcare e consegnare un rifiuto "di conformismo storico e politico". Il libro, per dichiarata volontà degli Autori, non si propone di portare nuova documentazione sull'attentato "urbano antitedesco

Graziella Falconi



Pag. 17

27

DISCUSSIONE. Tre partigiani del commando di via Rasella intervengono sulla questione dell'«agguato infinito» riaperta da Paolo Mieli

«Alle Ardeatine morirono anche i comunisti»

Furono più di quaranta quelli caduti nella strage nazista



Il capitano delle SS Erich Priebke condannato per la strage delle Fosse Ardeatine

CARO Direttore,
Paolo Mieli ha riaperto su *La Stampa* la polemica sull'«agguato infinito» di via Rasella presentando il saggio di Elisa ed Alberto Benzoni e citando gli storici Maurizio e Gressano. A questi due le



R. Bentivegna

alle fantasie dietrologiche di molti avvenne già risposto il gip Priori inviando la richiesta di archiviazione accolta dalla Cassazione nel dicembre scorso. Il che l'azione di via Rasella è stata compiuta per merito di partigiani comunisti e non per ordine di altri. Il che i soldati tedeschi che caddero in via Rasella, avevano scelto di far parte di reparti speciali che avevano il compito militare del mantenimento dell'ordine pubblico nei territori occupati dal 3° Reich con operazioni antiguerriglia e di repressione antipopolare, lieto che altri reparti dello stesso reggimento si sono resi responsabili di fatti atroci (che l'ordinanza specifica in narrativa) contro la popolazione civile e i prigionieri politici in altre parti d'Italia; per questa ragione alcuni di loro, dopo la Liberazione, furono sottoposti a processo da tribunali militari alleati;

4) che i partigiani di via Rasella si erano adoperati, nell'imminenza dell'attacco, per allontanare i pochi civili presenti.

A Forcella sono state spesso fatte dire cose che non aveva mai detto, come lui stesso ebbe occasione di lamentare con uno di noi, ma non contestiamo le sue affermazioni a proposito del dissenso che esisteva all'interno del Cln circa le strategie da adottare all'interno della città, e che si manifestò subito dopo la strage del 24 marzo alle Ardeatine.

Quel dissenso, se mai, egli tendeva ad enfatizzarlo, ed è vero, come è vero, che il massimo scontro dal Cln dopo la strage delle Ardeatine passò, sia pure dopo uno scontro tra i rappresentanti del Pci, del Psiup e del PdA, favorevoli alla pubblicazione, e quello della Dc subordinato alla linea di papa Pacelli, che era contraria.

I dubbi dei Democristiani del Lavoro furono fugati dopo la presa di posizione di Manlio Brosio, rappresentante del Pli, che si schierò con Amendola, Bauer e Pertini, e il democristiano Spataro ritirò il suo veto.

Il fatto è che in Roma, durante l'occupazione, si contrapponevano diverse strategie.

C'era quella di Kesselring, che, dovendo già affrontare una prossoché totale disobbedienza civile, una vigorosa resistenza passiva e il totale fallimento delle campagne di arruolamento per le leve sulfurari e del lavoro, certamente non voleva una sanguinosa lotta armata in città. Ed è in questo quadro che i reparti speciali della «SS Polizei» avrebbero anche a Roma la loro opera di repressione terroristica con esecuzioni, omicidi, fucilazioni e deportazioni.

Churchill ne dicono Leone e Bartoccini, i romani - che pure non sopportano che di Stefano in pace - non sembrano hanno collaborato con i tedeschi e i repubblichini, ma il tutto manifestamente lontani e disperati e, pur mugugnando e imprecando, non hanno mai fatto mancare aiuto e collaborazione ai ricercati, ai perseguitati e ai partigiani.

Churchill che il più bel riconoscimento alla città, oltre alla medaglia d'oro al valor militare che si è meritata in occasione della sua Resistenza, sia proprio quello pronunciato da Churchill: «Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere ai tedeschi»; «Dei romani non ci possiamo fidare» (Kappler); analoghi commenti in Moellhausen (addetto diplomatico). Kappler era molto preoccupato per la Resistenza e considerava tutti i romani come nemici.

Importantissimo il riconoscimento di Clark, comandante della 5ª Armata americana, che disse personalmente a Bolchini: «Solo quando siamo arrivati a Roma abbiamo capito che l'Italia era con noi».

Un'altra strategia determinante era propria quella degli Alleati, che, soprattutto dopo lo sbarco di Anzio, del 22 gennaio 1944, sollecitarono la Resistenza a moltiplicare gli attacchi al nemico dovunque e comunque. Anzi, in quella fase della lotta furono attivi tutte le sigle della Resistenza romana si espresse talmente che, quando la testa di ponte di Anzio si arenò, i tedeschi poterono sfogare durissimi colpi a tutti, anche al Pci. Tra i primi di marzo e il mese di aprile le «cose» più attive del Pci furono distrutte e perfino i Gap centrali furono arrestati. Questo sono le cause della sconfitta dell'iniziativa militare della Resistenza romana in città negli ultimi due mesi di occupazione, non certo la prevalenza della linea attendista.

Infine c'era la strategia di Pio XII, ben nota per i suoi editoriali silenzi, che rappe solo due volte: il 12 marzo, di fronte a centinaia romani radunati in S. Pietro ad invocare il suo intervento per la pace, egli alzò la sua voce non solo per condannare i bombardamenti alleati, guardandosi bene dal denunciare la strage, e due giorni prima in città di occupati, troppe e stranamente belliche dei tedeschi! Essi gli risposero con durezza il 14 marzo: anche il Presidente Roosevelt, in seguito alla strage, fu invece il 24-25 marzo, con due cortesi sull'Osservatore Romano contro i partigiani di via Rasella.

La strategia della Resistenza romana, che decideva da quella del governo nazionale di Salerno, aveva come obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e si è realizzata soprattutto con un'intensa attività politica, diplomatica e di sensibilizzazione, ma anche con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al cosmo, alla periferia e nelle zone limitrofe alla città, oltre che con la partecipazione talvolta organizzata, talvolta spontanea, talvolta perfino inconsapevole, della popolazione, ottenendo l'abbandono di ogni velleità nazista di restituire casa per casa e di deportare tutta la popolazione maschile della città.

Per riassumere, da un lato c'erano Kesselring, il Vaticano e gli attendisti, tutti protesi alla strampalata di Roma mentre l'occupatore uccideva e deportava i romani e la sua presenza militare li esponeva a sanguinosi bombardamenti, dall'altro gli Alleati, il Governo italiano e la Resistenza. Si è fatto il nome di Trombadori, che sarebbe stato aiutato a fuggire da Caracalla. Trombadori, Comandante di Gap, fu salvato dall'evasione organizzata dai gappisti Labò, Mafai e Lizzadri, arrestati mesi a lui sull'obbligo a Rieti il 7 marzo, i quali, malgrado le torture cui furono sottoposti, non lo riconobbero. Con l'aiuto di Alfredo Monaco, medico del carcere, socialista e amico personale, Trombadori fu ricoverato in infermeria (Monaco, con sua moglie Marcella ex stato l'artefice dell'evasione di Pertini e Saragat). Il 23 marzo, quindi, Trombadori era in infermeria, e come gli altri prigionieri politici ricoverati non fu incluso il 24 marzo nelle liste dei Martiri. Esempio drammatico è la sorte diversa che toccò ai partigiani del Pci Buffa e Petrucci. Arrestati, processati e condannati insieme a una lunga pena detentiva, Buffa, in infermeria, fu salvo, Petrucci, che era in cella, finì alla Fosse Ardeatine.

L'intervista che l'ignobile linguaggio di Carretta sia stato provocato dal entusiasmo per cancellarne i collaganzanti con Trombadori ci sembra francamente miserabile, tal quale altre, e soprattutto quella riportata tra virgolette ma non chiaramente attribuibile a qualcuno degli autori citati da Mieli: «Possiamo ritenere che i gappisti avrebbero tentato un'azione simile con i loro compagni in mano al nemico».

In carcere, oltre a Trombadori, nostro comandante, c'era il nostro Commissario Politico, Giuseppino Gennaro, professore di filosofia, nostro amico e compagno nei momenti più difficili della lotta; c'era Valerio Fiorentini, Alberto Marchesi, Mosca, Felicioli, Umberto Scatti, Reginaldo Chiesa, comandante dei Gap dei Castelli Romani; insomma il gruppo dirigente che abbattuto in tutte le settimane precedenti, e come tutti gli altri alle Ardeatine. Sono quasi più di quaranta i comunisti del Pci massacrati in quella strage.

Carlo Cappon, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna

UNA LETTERA

«I lati oscuri dell'attentato sono fatti e non complotti»

Caro Direttore,
Ho letto l'articolo sulla storia infinita di via Rasella, che Paolo Mieli (*La Stampa*, 4 aprile '99) ha dedicato al saggio di Elisa e Alberto Benzoni *Attentato e rappresaglia* e nel quale mi cita - cosa di cui gli sono grato. Mieli lapida il mio libro *Via Rasella, cinquant'anni di menzogne* e quello di Roberto Gressano *I partigiani di Bandiera rossa* di tre anni fa come esempi della deggenda nera fiorita intorno all'attentato compiuto dai Gap. Ma proprio Mieli sostiene che la ricerca storica comincia quando i conti non tornano più. E' quello che mi è capitato compiendo un'inchiesta giornalistica su via Rasella. Sono accertati, non ipotesi complottistiche.

Innanzitutto, Piero Zuccheretti, il bambino di 13 anni ucciso dalla bombe dei Gap. Non solo per cinquant'anni su è nascosta la sua morte come quella di altri civili falciati dall'esplosione. Ma solo fino a pochi mesi fa, anche di fronte all'evidenza, si è cercato - secondo me un po' meschinamente - addirittura di sostenere in dubbio che Piero Zuccheretti fosse mai esistito. Maggiori particolari possono essere chiesti al fratello di Piero, Giovanni Zuccheretti, e all'avvocato Carlo Gentili che ho la sensibile nell'ultimo dopoguerra a risalire tentativo di ottenere giustizia in quella farsa di processo chiusa ancora prima di essere aperta. Poi, c'è l'altra fantasma, ancora più inaccettabile, di cui non si è mai parlato. Antonio Chiaretti, partigiano di Bandiera rossa, il movimento contro cui il Pci condusse una spietata campagna di criminalizzazione, morto a via Rasella, dimenticato e ucciso due volte. Secondo l'anagrafe di Roma Antonio Chiaretti risulta morto per scoppio di bomba, presumibilmente dunque ucciso dall'attentato dei Gap. Nel mio libro ho pubblicato anche il certificato necroscopico. Da tre anni aspetto che qualcuno mi risponda che Antonio Chiaretti non è mai esistito, o che mi spieghi quanti erano quelli di Bandiera rossa a via Rasella, quanti ne sono morti, soprattutto perché non se ne sia mai parlato.

Infine, il fatto più macroscopico e devastante. Nella rappresaglia tedesca delle Ardeatine provocata dall'attentato voluto dal Pci fu sterminata l'élite non comunista della Resistenza romana. Ci sono voluti settanta mesi di ricerche per arrivare a questa macabra constatazione: alle Ardeatine morirono una quarantina di ufficiali - i cosiddetti «partigiani monarchici» del colonnello Montezemolo, una cinquantina tra dirigenti e gregari del Partito d'Azione, oltre sessanta quelli di Bandiera rossa. Da tre anni aspetto che qualcuno spieghi perché nessun secolo di storiografia resistenziale sta abbia messo questo particolare sconcertante.

Per farla breve a me sembra che siano due le domande storicamente importanti. Durante la Resistenza per caso anche in Italia, come in Polonia e altrove, il partito comunista trovò il modo di sbarazzarsi dei suoi rivali, sì destra e soprattutto a sinistra, assegnandoli nelle mani dei carnefici nazisti o facendo ricadere sui tedeschi la colpa? E per l'intervenibile sequenza di falsi, reticenze, omissioni, per i depistaggi investigativi e in sede giudiziaria, le conviene che da questa storia affiorano tra Pci e Ovra, tra partito e apparati di sicurezza fascisti prima durante e dopo l'attentato, via Rasella è da considerarsi la prima strage di Stato? A sinistra da tre anni si sta facendo di tutto per non rispondere a queste due domande.

Pierangelo Maurizio



I rastrellamenti a Roma dopo l'attentato di via Rasella